

la Par. I. del Tomo II. *Rer. Italic.* E finquì de' Ritmi Esametri e Pentametri.

A QUESTA sorta di versi si hanno da aggiugnere quei di undici, dodici, sette &c. sillabe. E tanto più parlerò di questi, perchè principalmente di là prefero gl' Italiani l' esempio della nostra Volgare Poesia. Prima nondimeno di farne parola, debbo accennare un altro rito della Poesia Ritmica, non ignoto alla Metrica. V'ha persone, che han creduto, avere una volta i Greci e Romani praticata quella consonanza di Sillabe, che noi ora dimandiamo *Rima*, nome nato da *Rhythmus*, mutato in *Ritma*, e poi *Rima*, di maniera che una Sillaba nel mezzo, o fine di un membretto o verso corrisponda all' altro. Parve loro, che i Poeti si compiaceffero di questa Figura e simmetria di parole. Certamente piacque a gli Oratori, purchè se ne servissero con parsimonia. *Omoioiteleton* chiamarono i Greci una tal Figura, *Similiter cadens* i Latini. Famosi sono i due versi di Cicerone, che furono anche derisi, mentre egli era in vita, rapportati da Quintiliano, cioè

Cedant Arma Togæ; concedant Laurea Linguæ.

O fortunatam natam me Consule Romam.

Anche Varrone nella Sepoltura di Menippo

Neque orthopthallica attulit psalteria,

Quibus sonant in Græcia dictæria,

Qui fabularum collocant exordia.

Quì credo che s' abbia a scrivere *Exodia*. Anzi l' antichissimo Poeta Ennio pare che se ne dilettaffe, riferendo Cicerone questi suoi versi nella Tuscol. I.

Hæc omnia vidi inflammari

Priamo vi vitam evitari (forse evirari)

Jovis aram sanguine turpari.

Questi altri versi, non so se suoi, o d' altro Poeta, riferisce nella medesima Tuscolana:

Cælum nitescere, arbores frondescere,

Vites lætificæ pampinis pubescere,

Rami baccarum ubertate incurvescere.

Simili versi indussero il Cavaliere Stigliani a credere, che i *Ritmi*, oggi di chiamati *Rime*, si usassero nel tempo della migliore Latinità. Perciocchè, come egli scrive, Vergilio Lib. VI. vers. 165. *Æneid.* disse

Ære ciere viros, Martemque accendere cantu;

ed Ovidio:

Quot Cælum stellas, tot habet tua Roma puellas.

E Properzio:

Non non humani sunt partus talia donâ

Ista Deum mensēs non peperere bona.